

Lezione inaugurale
Rev. Prof. José María La Porte

**Comunicazione della fede
e periferie esistenziali:**
alcune riflessioni sulla *Evangelii gaudium*
nell'ambito della comunicazione

Eccellentissimo Gran Cancelliere,
Eccellenze Reverendissime,
Illustrissime Autorità,
Colleghi professori e studenti,
Signore e Signori,

Nei primi numeri dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco spiega che nel rispondere all'invito rivolto dai padri sinodali, era sua intenzione esprimere "le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa"¹, ma non vuole andare ai particolari bensì alle linee generali della questione: "Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni, che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento".

¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, AAS 105 (2013) pp. 1019-1137 (da adesso in poi EG). EG 16.

1. Introduzione e cornice missionaria e comunicativa del documento

Il proposito del documento è descritto proprio all'inizio e ci offre alcune chiavi d'interpretazione:

"Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa, una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa in uscita missionaria
- b) La tentazione degli operatori pastorali
- c) La Chiesa intesa come totalità del Popolo di Dio che evangelizza
- d) L'omelia e la sua preparazione
- e) L'inclusione sociale dei poveri
- f) La pace e il dialogo sociale
- g) Le motivazioni spirituali dell'impegno missionario"².

Come vediamo in questo elenco, le prime tre sono legate alla natura della Chiesa, che ha bisogno di una riforma spirituale e i cui membri devono sviluppare il proprio carattere missionario, mentre la quarta verte sul modo in cui il sacerdote predica la Parola di Dio all'interno della celebrazione eucaristica. Le tre ultime si riferiscono invece ad alcune finalità di questo lavoro di evangelizzazione (inclusione sociale, pace e dialogo sociale) e alle motivazioni profonde che invitano a portarlo a termine. Apparentemente ci sono questioni sia teoriche che pratiche, ma non è difficile scoprire un profondo legame tra di esse: il modo di rinnovare nei nostri tempi la natura missionaria della Chiesa, intesa come totalità di popolo di Dio, un popolo formato da singoli fedeli con tentazioni umane, un popolo che vive del pane eucaristico e della Parola spiegata ai fedeli (omelia), un popolo che ha la propria origine in una chiamata di Dio che ci dona la sua intimità e ci spinge a condividerla con tutti,

² EG 17. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* AAS 57 (1965) 5-75. È interessante che si faccia riferimento a questo documento conciliare perché in esso si spiega la natura umana e divina della Chiesa e si approfondisce sia il concetto di popolo di Dio, sia il ruolo dei laici, sia la chiamata universale alla santità. La Chiesa in uscita dell'*Evangelii gaudium* è in continuità con il popolo di Dio e il ruolo dei laici sottolineato dalla *Lumen gentium*. Cfr. PHILIPS, G., *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1989.

incominciando dai poveri, e che genera frutti di pace e di dialogo sociale nella storia concreta in cui si realizza.

Il Santo Padre, parlando di questi temi scelti, spiega che “tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere *in ogni attività che si realizzi*”³.

Il carattere pastorale pratico del documento è forse la ragione per cui non vi sono molti studi teologici che lo abbiano analizzato nel tempo trascorso dalla pubblicazione fino ad oggi; sono state realizzate analisi su alcuni elementi concreti, ma non su tutto il documento in generale⁴. Nemmeno noi vogliamo in questa breve lezione proporre un’analisi complessiva, o addentrarci in un sentiero teologico poco esplorato. Vogliamo affrontare qui alcuni aspetti sulla dimensione comunicativa del documento intorno ad una domanda: che implicazioni ha in ambito universitario questo *stile evangelizzatore* che il Papa ci invita ad assumere “in ogni attività che si realizzi”?

Divideremo la nostra esposizione in tre momenti:

1. Esplorare quali sono le periferie alle quali bisogna arrivare con questo impulso evangelizzatore.
2. Trovare gli elementi che permettano di delineare la cornice intellettuale più adatta per evangelizzare e comunicare la fede nell’ambito delle università pontificie.
3. Approfondire gli atteggiamenti intellettuali che possano sembrare più necessari per gli agenti di questa evangelizzazione.

2. Le periferie e la comunicazione della fede

Il Santo Padre ha utilizzato molto spesso, in pubblico e in privato, il termine *periferia*, riferito a situazioni ingiuste e a persone che vengono lasciate da parte in una “cultura dello scarto”, dove le categorie sono prettamente economiche e dove la dimensione umana sparisce progressivamente⁵.

³ EG 18.

⁴ IZQUIERDO, C., *El anuncio y la transmisión del Evangelio en Evangelii gaudium*, en “Scripta Theologica”, 46 (2014), pp. 443-459; GARCÍA BELTRÁN, G., *La dimensión social de la evangelización en la Exhortación Apostólica Evangelii gaudium*, en “Scripta Theologica”, 46 (2014), pp. 461-480. ALCAMO, G. (a cura di), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall’Esortazione Evangelii Gaudium*, Paoline 2014.

⁵ EG 53.

Difatti, la parola *periferia* spunta nove volte in questo documento, cinque volte al plurale (*periferie*) e quattro al singolare. Vediamo il significato di ognuna di esse nei testi per capire quali sono le periferie che potrebbero corrispondere al mondo universitario.

La prima volta che viene menzionata, lo si fa in un contesto di uscita missionaria della Chiesa, dove le **periferie** vengono presentate come terre nuove "che hanno bisogno della luce del Vangelo"⁶. Il Papa mette in rapporto la periferia con un luogo fuori di noi, un luogo fuori della Chiesa, che è periferia perché gli manca la luce del Vangelo. In questo caso, Cristo sarebbe al centro della sua Chiesa che cerca di arrivare alle periferie, ai posti dove non è conosciuto, in un certo senso periferie esistenziali: luoghi all'oscuro della luce del Vangelo.

In un secondo momento, il Santo Padre mette in rapporto le **periferie** con la chiamata alla conversione missionaria, con la necessità che ogni Chiesa locale realizzi un processo di discernimento, purificazione e riforma, e aggiunge una dimensione fisica e sociale: luoghi fuori del proprio territorio o ambito socioculturale⁷. Papa Francesco in questo testo mette in collegamento la necessa-

⁶ EG 20: "Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di 'uscita' che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr. Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr. Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le **periferie** che hanno bisogno della luce del Vangelo".

⁷ EG 30: "Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, [30] in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». [31] È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le **periferie** del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. [32] Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. [33] Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma".

in questo documento al singolare. per capire quali mondo universi-

n un contesto di vengono presenza del Vangelo⁶. fuori di noi, un manca la luce del della sua Chiesa on è conosciuto, scuro della luce

tte in rapporto sionaria, con la sso di discerni-ensione fisica e socioculturale⁷. ento la necessa-

questo dinamismo cettò la chiamata oltò la chiamata di la terra promessa ti ti manderò» (Ger nari e le sfide sem-tti siamo chiamati i comunità discer-i siamo invitati ad e avere il coraggio ace del Vangelo". esa Cattolica sotto sione missionaria. la manifestazione essa «è veramente e apostolica». [31] i di tutti i mezzi di gioia di comunica-di annunciarlo in rso le **periferie** del Si impegna a stare Risorto. [33] Affin-eneroso e fecondo, deciso processo di

ria uscita della Chiesa verso le periferie del proprio territorio con i nuovi ambiti socio-culturali, con i posti dove mancano la luce e la vita del Risorto. In questo senso, tenendo conto di ambedue le citazioni, il concetto di periferie sembra includere non soltanto elementi di distanza geografica ma anche gli ambienti dove - anche in questo caso - manca la luce di Cristo Risorto.

In un terzo momento il testo cerca di arricchire il concetto, sottolineando la dimensione personale, non soltanto geografica, fisica o sociale. Si parla di una Chiesa in uscita, "madre dal cuore aperto", che non si lascia travolgere da un processo, da un'attività, ma che nel suo pellegrinaggio terreno si avvicina alle **periferie** umane, ad ogni persona, per condividere la logica divina dell'amore che si trova al centro del Corpo mistico di Cristo:

*La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle **periferie** umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà⁸.*

Più avanti, nel documento, il termine **periferia** acquista un senso più legato alla povertà in ambito economico. Difatti, la quarta volta in cui si utilizza il termine è quando si parla di una economia dell'esclusione alla quale bisogna opporsi:

*Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella **periferia**, o senza potere, bensì si sta fuori⁹.*

Si parla con forza di un sistema economico che genera ingiustizie e che regge la società del XXI secolo, momento storico dove si inserisce anche l'attività caritativa, missionaria ed educativa della Chiesa. Il Santo Padre sembra puntare nel documento alla neces-

⁸ EG 46.

⁹ EG 53. Nello stesso numero all'inizio si afferma: "Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. (...) Gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'".

sità di cambiare alcune strutture e sistemi che mettono al centro la dimensione economica, dimenticando altri importantissimi elementi. Non nega la dimensione economica della società, ma sembra incoraggiare ad una riflessione che metta in crisi alcuni elementi contingenti che sono diventati valori assoluti. In ambito comunicativo e accademico forse si richiede una profonda e rinnovata riflessione in due direzioni, l'intellettuale e l'esistenziale-personale: dal punto di vista intellettuale molte materie teologiche e filosofiche ricordano che la condizione umana ferita, limitata, della persona, non impedisce la donazione divina, la chiamata a vivere per sempre con Dio, dopo la rigenerazione e salvezza in Cristo. Questo punto di partenza evita la chiusura, la preclusione di chi vuole studiare poggiato su ingranaggi intellettuali che tengono conto soltanto di una dimensione materiale dell'esistenza.

Dal punto di vista esistenziale-personale, è possibile riflettere sulla dimensione sociale del Vangelo vissuto personalmente e trovare le vie per generare negli studenti e nei destinatari della ricerca una certa sensibilità personale verso la periferia, una sensibilità che riesca a disinnescare schemi chiusi, presupposti di pensiero rigidi, una sensibilità che riesca a favorire l'apertura verso tutte le dimensioni della persona.

Sulla scia della dimensione economica sottolineata prima, in un quinto momento si sviluppa l'idea della **periferia** come uno spazio sociale esterno (locale, nazionale o internazionale) dove la società abbandona una parte di sé, impoverita dalla mancata uguaglianza di opportunità. Questa parte di sé, abbandonata ed esclusa, genera violenza e per combattere la violenza non si può colpevolizzare un elemento esterno, ma un sistema ingiusto che esclude una parte della società. Bisogna opporsi alla violenza ma con soluzioni che puntino alla radice¹⁰. Il Papa sottolinea che cercare di risolvere il problema comporta l'andare alla radice, lavorare perché nella misura del possibile tutte le persone abbiano ugua-

¹⁰ EG 59: "Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'iniquità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società - locale, nazionale o mondiale - abbandona alla **periferia** una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'iniquità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice".

mettono al centro i più importanti elementi della società, ma sembrano trascurare alcuni elementi dell'ambito comunicativo e rinnovata riflessionale-personale: dal gergo e filosofico alla vita, della persona, a vivere per sempre. Questo punto su cui vuole studiare il conto soltanto di

è possibile riflettere personalmente e trovarci i nodi della ricerca, una sensibilità nei confronti di ipotesi di pensiero e di apertura verso tutte le

sottolineata prima, in **periferia** come uno dei temi (internazionale) dove si manifesta la mancata, abbandonata ed esclusa, la povertà non si può negare il tema ingiusto che si alla violenza ma sottolinea che cerchiamo alla radice, lavorare perché ne abbiano ugua-

la sicurezza. Ma fino a che punto la società e tra i diversi usi della violenza i mezzi di opportunità, le risorse fertili che primarie, nazionali o mondiali saranno programmi o assicurare illimitata l'inequità provoca la crisi perché il sistema

gianza di opportunità, senza accettare come punto di partenza i presupposti di un mondo essenzialmente ingiusto.

In un sesto momento, le **periferie** vengono associate al rapporto fede-ragione. Vengono menzionate in riferimento a luoghi impoveriti, frutto di una cultura individualista e consumista, in cui alcuni atteggiamenti burocratici dei cristiani non hanno saputo offrire la luce di Cristo, lasciando spazio alla proliferazione del fondamentalismo religioso. Quindi, la povertà economica e il razionalismo individualista vengono messi in rapporto con l'abbandono di una fede genuina e con la proliferazione di movimenti che prescindono dalla ragione, dalla ragionevolezza della fede¹¹.

Il senso del settimo utilizzo della parola **periferia** è molto simile al precedente ed è tratto da un documento dei Vescovi brasiliani. Fa riferimento a luoghi (urbani o rurali) dove la gente abita in condizioni di miseria e povertà¹².

Le due ultime volte che il concetto di **periferia** viene menzionato si trovano verso la fine del documento, dove lo si presenta

¹¹ EG 63: "La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall'altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle **periferie** e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione".

¹² EG 191: "In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle **periferie** urbane e delle zone rurali - senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute - violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco». [CONFERÊNCIA NACIONAL DOS OBISPOS DO BRASIL, *Exigências evangélicas e éticas de superação da miséria e da fome* (aprile 2002), Introduzione, 2]".

sotto una prospettiva spirituale che possiamo chiamare di senso e di testimonianza. Di senso, perché si spiega che la salvezza arriva proprio dalla periferia dell'impero romano, da un posto sperduto, segnato dai poveri, e il Papa parla della predilezione per i poveri che Gesù ha vissuto e che noi dobbiamo imitare¹³. Una predilezione che permette di trovare il senso della povertà, della malattia, della periferia: in Cristo la periferia degli uomini trova il suo senso, diventa vicinanza di Dio. Di testimonianza perché si utilizza la parola periferia nell'orazione finale alla Madonna come luogo dove la testimonianza stessa dovrebbe arrivare¹⁴.

Facendo un riassunto, possiamo dire che le tre prime volte il termine viene applicato alla realtà missionaria della Chiesa e pertanto alla comunicazione del Vangelo. Le due volte successive viene applicato all'esclusione generata da un sistema economico ingiusto che fa imperare la cultura dello scarto. In altre tre occasioni questa parola viene applicata a luoghi geografici e ambienti che si sono impoveriti, anche zone urbane, spiegando il profondo significato della povertà del luogo fisico dove Gesù nasce. Alla fine si chiede alla Madonna che nessuna periferia sia priva della luce di Cristo e pertanto si intende che la periferia è anche qualsiasi luogo privo della luce di Cristo, che è il centro.

Possiamo pertanto concludere che il senso di periferia si allarga a tutto ciò che genera un allontanamento da Cristo, materiale, intellettuale e spirituale. Infatti, il termine viene impiegato per denominare spazi o ambienti esistenziali che sono lontani fisicamente (centro-periferie), economicamente (poveri nella periferia) o spiritualmente (allontanamento da Cristo). In questo ultimo senso il Papa sottolinea: "Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale"¹⁵.

¹³ EG 197: "Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il 'sì' di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr. Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane".

¹⁴ EG 288: "perché nessuna periferia sia priva della sua luce".

¹⁵ EG 200.

chiamare di senso e
la salvezza arriva
in posto sperduto,
azione per i poveri
13. Una predilezio-
tà, della malattia,
i trova il suo sen-
sereché si utilizza la
a come luogo dove

e tre prime volte il
della Chiesa e per-
e successive viene
conomico ingiusto
e occasioni questa
bienti che si sono
ofondo significato
Alla fine si chiede
ella luce di Cristo
alsiasi luogo privo

li periferia si allar-
a Cristo, materia-
ene impiegato per
ono lontani fisica-
i nella periferia) o
esto ultimo senso
ortazione è rivolta
rmare con dolore
overi è la mancan-

ale per i poveri, tanto
mino della nostra re-
a noi attraverso il 'si'
eriferia di un grande
i, come accadeva per
ue piccioni, l'offerta
nello (cfr. Lc 2,24; Lv
a lavorato con le sue
sua luce".

Roma è una città dove la Chiesa ha cercato durante i secoli di cancellare le differenze economiche e le relazioni di dipendenza e soggezione tra popoli e tra classi sociali, anche attraverso l'educazione: sacerdoti e laici provenienti da tutto il mondo (paesi ricchi e poveri) vengono al centro della Cristianità, si siedono insieme nelle aule delle università pontificie¹⁶ e ricevono la stessa educazione, per poi andare alle periferie del mondo ad evangelizzare e a dare il proprio contributo alle Chiese locali. È bello constatare come, alcuni laureati della nostra Università, lavorino oggi accanto ai cristiani di Baghdad o nelle zone del Kivu congolese dove una guerra intermittente affligge le popolazioni locali, o nelle periferie del Brasile o in piccoli villaggi indiani. Per questo motivo, l'impegno educativo "non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». [S.Th., II-II, q.27, art.2] Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene"¹⁷. Infatti, l'educazione non è mera assistenza ma vero potenziamento umano che permetterà di far arrivare attraverso i sacerdoti e i laici l'istruzione basica in luoghi dove non c'è o dove è scomparsa.

3. *La Chiesa in uscita: cornice intellettuale per evangelizzare e comunicare la fede nelle università ecclesiastiche*

Che caratteristiche potrebbe avere lo stile che il Santo Padre propone quando si tratta di evangelizzare e comunicare la fede, proprio in ambito universitario¹⁸? In questo intervento farò riferimento fondamentalmente alle Facoltà che fanno parte della nostra Università e all'Istituto di Scienze Religiose, che si propongono come oggetto di studio: Dio stesso (Teologia), la realtà delle cose

¹⁶ Sulla missione dell'università, cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, AAS 80 (1990), pp. 1475-1509.

¹⁷ EG 199.

¹⁸ Cfr. "Annales Theologici", 26 (2012), II; TANZELLA-NITTI, G., *Nuova evangelizzazione e cultura scientifica*; RODRÍGUEZ LUÑO, A., *La nuova evangelizzazione dello scenario politico*; ROMERA, L., *Secolarizzazione e nuova evangelizzazione*; GRANADOS, A., *Religione, religiosità e nuova evangelizzazione*; Maria Aparecida Ferrari, *Il Vangelo unisce gli uomini e conserva la diversità delle culture*; SHLAG, M., *La nuova evangelizzazione nello scenario economico*; LA PORTE, J.M., *Articolare la comunicazione della fede nello spazio pubblico: alcune applicazioni pratiche per un contesto mediatico globale*.

dal punto di vista delle cause ultime (Filosofia), la giustizia nella Chiesa (Diritto canonico) e la comunicazione della Chiesa.

In un primo momento sembra opportuno porre una cornice intellettuale di discernimento, termine che il documento menziona esplicitamente dieci volte, inteso come valutazione realizzata alla luce della fede: possiamo pertanto seguire questo suggerimento e determinare nel nostro contesto¹⁹ quali sono i problemi che affrontiamo e le loro radici, in modo da fare il primo passo per poter proporre soluzioni.

Su questa linea, dobbiamo fare riferimento diretto ad alcune sfide culturali del mondo attuale menzionate da Papa Francesco: attacchi alla libertà religiosa, una "diffusa indifferenza relativista", fondamentalismo, secolarizzazione e consumismo²⁰, individualismo e crisi della famiglia, una cultura dove "ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva", dove il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio", dove "il reale cede il posto all'apparenza"²¹, e dove la globalizzazione – spesso grazie ai mezzi di comunicazione – danneggia i valori delle culture locali.

In riferimento alla comunicazione, Papa Francesco cita espressamente Giovanni Paolo II: "Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione (...) Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi dell'industria dei media e dell'intrattenimento minacciano i valori tradizionali"²². Più avanti farà riferimento esplicito ad un mondo pieno di comunicazione, che affonda i valori in un mare di parole, e alle culture urbane che hanno generato stili di vita lontani da Dio²³. Ma allo stesso tempo, come viene reso manifesto nei viaggi e negli incontri pubblici, il Santo Padre è consapevole della ricchezza che i *mass media* possono trasmettere, e del loro importante ruolo in una società libera.

Nel testo, Papa Francesco fa alcuni riferimenti all'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dove rimane chiaro che uno dei problemi dei nostri tempi è la spaccatura tra Vangelo e cul-

¹⁹ Cfr. EG 50. Il documento menziona il termine 15 volte in tutto: 10 come "discernimento" e 5 come variabili del verbo "discernere". EG 16, 20, 30, 33, 43, 45, 50, 77, 119, 150, 154, 166, 179, 181, 195.

²⁰ Cfr. EG 62-67.

²¹ EG 61 e 62.

²² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 7: AAS 92 (2000), 458. Citata in EG, 62.

²³ Cfr. EG 199, 74-75.

, la giustizia nella Chiesa.

porre una cornice al documento come valutazione tanto seguire questo¹⁹ quali sono i lo da fare il primo

diretto ad alcune a Papa Francesco: "preziosa relativista", mo²⁰, individuali-cuno vuole essere e il primo posto è ile, veloce, super-all'apparenza"²¹, e i comunicazione -

Francesco cita espres- so nuove forme di sessiva esposizione iò è che gli aspetti nento minacciano to esplicito ad un lori in un mare di o stili di vita lon- reso manifesto nei consapevole della , e del loro impor-

nti all'Esortazione rimane chiaro che tra Vangelo e cul-

15 volte in tutto: 10 nere". EG 16, 20, 30,

-sinodale *Ecclesia in* i EG, 62.

tura²⁴. Infatti, ci troviamo di fronte ad un mondo dove l'effimero ha guadagnato un grande spazio, dove il relativismo scioglie i fondamenti della società e dove le stesse istituzioni universitarie soffrono la pressione delle dinamiche economiche²⁵. Forse si potrebbe fare un paragone tra il relativismo assordante e privo di valori che mette alla prova la nostra civiltà e quei periodi della storia dell'Europa durante i quali, frutto delle divisioni e delle guerre, i monasteri divennero il luogo idoneo a conservare e trasmettere la cultura²⁶. Forse anche oggi, le università ecclesiastiche potrebbero diventare il luogo dove conservare e trasmettere i valori dell'uomo di fronte ad un mondo (anche culturale) di sabbie mobili, di tendenze dissolutive, di valori cambianti e contraddittori..., un mondo apparentemente pieno di razionalità, che però è stato testimone degli orrori più grandi della storia, come le due guerre mondiali.

²⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 20 (8-XII-1975), in AAS 68 (1976) pp. 5-76: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella". EG 41, 62,

²⁵ Negli Stati Uniti è in corso un interessante dibattito sul ruolo dell'università nella società americana. Cfr. WASHBURN, J., *University, Inc.: The Corporate Corruption of Higher Education*, Basic Books, New York 2006; CHRISTENSEN, C.M., *The Innovative University: Changing the DNA of Higher Education from the Inside Out*, Jossey-Bass, San Francisco 2011; DEREK, B., *Universities in the Marketplace: The Commercialization of Higher Education*, Princeton University Press, Princeton 2004.

²⁶ "In base alla storia degli effetti del monachesimo possiamo dire che, nel grande sconvolgimento culturale prodotto dalla migrazione di popoli e dai nuovi ordini statali che stavano formandosi, i monasteri erano i luoghi in cui sopravvivevano i tesori della vecchia cultura e dove, in riferimento ad essi, veniva formata passo dopo passo una nuova cultura. Ma come avveniva questo? Quale era la motivazione delle persone che in questi luoghi si riunivano? Che intenzioni avevano? Come hanno vissuto? Innanzitutto e per prima cosa si deve dire, con molto realismo, che non era loro intenzione creare una cultura e nemmeno conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la "Vita stessa". (...) Siamo partiti dall'osservazione che, nel crollo di vecchi ordini e sicurezze, l'atteggiamento di fondo dei monaci era il *quaerere Deum* - mettersi alla ricerca di Dio. Potremmo dire che questo è l'atteggiamento veramente filosofico: guardare oltre le cose penultime e mettersi in ricerca di quelle ultime, vere". BENEDETTO XVI, Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, 12 settembre 2008, in AAS 100 (2008), 10, pp. 721-730.

Ma non si tratta di fermarsi all'analisi, o ad approfondire valori o elementi culturali già acquisiti. Nel secondo capitolo dell'Esortazione apostolica, Papa Francesco assicura la necessità di analizzare il contesto, ma aggiunge che "oggi si suole parlare di un 'eccesso diagnostico', che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili"²⁷.

Dopo aver delineato il punto della situazione, in un secondo momento si potrebbe **tradurre in ambito universitario il significato dell'opzione preferenziale per i poveri ai quali il Papa fa riferimento:**

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». [163] Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5²⁸).

E il Papa continua:

Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, [171] nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. (...) Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta²⁹.

In queste parole è possibile individuare almeno due valenze significative in ambito universitario, quella personale e quella legata alla cultura dello scarto.

Da una parte, sono parole riferite alla **vita personale**, in questo caso di professori e studenti. Infatti, molti dei seminaristi e sacerdoti che frequentano le nostre aule offrono un aiuto concreto a realtà disagiate della Diocesi di Roma, in ospedali e in parrocchie periferiche o nella raccolta di fondi per chi è stato colpito da

²⁷ EF 50.

²⁸ EG 198

²⁹ EG 201.

approfondire valori
apitolo dell'Esorta-
cessità di analizza-
rlare di un 'eccesso
a proposte risoluti-

ne, in un secondo
ersitario il signifi-
ai quali il Papa fa

la teologica prima che
cede loro «la sua pri-
i ha delle consequen-
i ad avere «gli stessi

no dai poveri perché
l'attenzione ad altre
ambienti accademici,
iali. Sebbene si pos-
sone propria dei fedeli
ne affinché ogni atti-
nessuno può sentirsi
r la giustizia sociale.
te oggetto di qualche
nostante ciò, confido
ani, e vi chiedo di cer-
ere questa rinnovata

meno due valenze
onale e quella lega-

personale, in que-
i dei seminaristi e
un aiuto concreto
pedali e in parroc-
i è stato colpito da

tragedie naturali. Anche alcuni professori svolgono lavori pastorali di formazione della gioventù in quartieri periferici di Roma; sono andati con gruppi giovanili in campi di lavoro all'estero o in altre zone, ma cercando sempre di mettere in contatto le nuove generazioni con la povertà materiale e spirituale, seguendo la tradizione delle visite ai poveri che san Josemaría consigliava ai suoi figli e che lui stesso realizzò particolarmente negli anni Trenta dello scorso secolo, come viene rappresentato nel bassorilievo della cappella a lui dedicata nella Cattedrale di Madrid³⁰. Queste parole del Papa sull'opzione preferenziale per i poveri ci interrogano comunque su nuove vie da percorrere individualmente.

Oltre alla dimensione personale già menzionata, ci sarebbe un secondo significato possibile applicando quest'opzione preferenziale per i poveri alla cultura dello scarto di cui parla il Papa, ma intesa in quanto **scarto intellettuale**. In che senso? Da una parte, scarto intellettuale in *senso passivo*, non voluto: molte persone vengono private dell'educazione a causa di un sistema ingiusto, e questo fa perpetuare nel tempo le loro misere condizioni e impedisce la loro indipendenza e autonomia³¹. Roma offre un'opportunità educativa ai sacerdoti e laici che saranno in grado di andare alle periferie per affrontare quello scarto, quel divario culturale, e condividere con migliaia di persone ciò che hanno imparato, per riuscire così a sviluppare un processo d'inclusione³², facendo in modo che molte persone escluse vengano progressivamente incorporate alla società. Sarebbe interessante considerare, in questo senso, come sviluppare ancora di più la sensibilità verso una *inclusione educativa* nel processo di insegnamento universitario sia nei contenuti concreti sia nelle modalità per affrontarli.

Inoltre, c'è un possibile secondo tipo di scarto intellettuale che possiamo chiamare *attivo*, anche se non sempre è consapevole: il gruppo di quelli che, avendo avuto opportunità educative, escludono comunque, come punto di partenza, la dimensione religio-

³⁰ VÁZQUEZ DE PRADA, V., *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 1998, vol. I, pp. 293-305; 459-476.

³¹ Sotto quest'aspetto, i sacerdoti che lavorano pastoralmente con i più poveri sottolineano frequentemente che senza una educazione e senza poter sperimentare un altro orizzonte esistenziale, gli abitanti di queste periferie tendono a non cercare miglioramenti, a non uscire della situazione di prostrazione economica e spirituale in cui si trovano. L'educazione e l'interazione con altre realtà li aiuta a trovare altri modelli e lottare per un miglioramento per se stessi e le loro famiglie. Cfr. PREMAT, S., *Il segreto di padre Pepe*, in "Tracce", n. 8, settembre 2013, p. 48.

³² Cfr. EG 186 e ss.

sa dell'uomo, la sua apertura alla trascendenza e la possibilità di cercare la verità. Sono persone che scartano se stesse, privandosi di un qualcosa di essenziale, della certezza di un destino eterno e della luce del Risorto. Sono persone povere intellettualmente, che possono facilmente diventare preda del relativismo e delle diverse visioni materialistiche dell'uomo, anche se questi atteggiamenti possono coesistere con grandi conoscenze nelle scienze positive: uomini ricchi d'informazione e poveri nel loro atteggiamento vitale (in senso ampio), all'opposto di quelli che forse sono ricchi nel modo aperto di affrontare l'esistenza, ma poveri di conoscenze.

L'università è anche il luogo privilegiato per abbattere i muri del positivismo e dello scientismo, per allargare la ragione e ripensarla nel suo limite e nella sua grandezza³³.

4. *Portare l'acqua della fede in deserti di povertà intellettuale: elaborazione di un processo culturale*

Abbiamo appena affrontato il discernimento richiesto dalla situazione attuale e dall'opzione preferenziale per i poveri (anche quelli dello scarto intellettuale) proposta dal Santo Padre. Tocca adesso domandarsi quali sono gli atteggiamenti intellettuali necessari per elaborare culturalmente questo stile evangelizzatore e comunicare la fede nel XXI secolo, interrogarci in quanto protagonisti e agenti di questa evangelizzazione, visto che – come afferma Papa Francesco – “le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato”³⁴.

San Josemaría insisteva sulla dignità di qualsiasi lavoro, manuale o intellettuale. L'inizio del suo lavoro pastorale tra i poveri e malati delle periferie e degli ospedali di Madrid gli fece anche capire la responsabilità di chi guida i destini delle nazioni, e come i sistemi e le strutture ingiuste siano legate a decisioni personali di politici, imprenditori, sindacalisti, educatori, funzionari nelle diverse istanze di governo. Presto si rese conto che gli intellettuali hanno un influsso enorme sulle persone e sulla società in generale, perché nello svolgimento del proprio lavoro possono fare un bene enorme o un danno significativo: possono arricchire o impoverire concettualmente le menti di tanti uomini e alimentare intellettual-

³³ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, n. 34 (29-VI-2013), AAS 105, pp. 555-596.

³⁴ EG 134.

a e la possibilità di
 stesse, privandosi
 un destino eterno e
 ellettualmente, che
 ismo e delle diver-
 uesti atteggiamenti
 le scienze positive:
 atteggiamento vita-
 rse sono ricchi nel
 i di conoscenze.
 er abbattere i muri
 la ragione e ripen-

à intellettuale:

nto richiesto dalla
 per i poveri (anche
 Santo Padre. Tocca
 intellettuali neces-
 evangelizzatore e
 in quanto protago-
 che – come afferma
 ito privilegiato per
 elizzazione in modo

i qualsiasi lavoro,
 pastorale tra i pove-
 idrid gli fece anche
 lle nazioni, e come
 decisioni persona-
 ri, funzionari nelle
 che gli intellettuali
 società in generale,
 ssono fare un bene
 cchire o impoverire
 tentare intellettual-

ei, n. 34 (29-VI-2013),

mente, culturalmente, le generazioni presenti e future, oppure pri-
 varle del necessario alimento. Sono “come le nevi che imbiancano
 le montagne: se si lasciano illuminare dalla grazia di Dio, si tra-
 sformano ben presto in torrenti, in corsi d’acqua che danno vita
 alle vallate”³⁵. Questa metafora si vede fisicamente in una provincia
 dell’Argentina chiamata San Juan, vicina alle Ande, alla frontiera
 con il Cile. È una zona praticamente desertica, se non fosse per le
 acque del disgelo che scendono dalle Ande e vengono accumulate
 in alcune vallate, grazie alle dighe, formando vere e proprie oasi,
 intorno alle quali sono cresciute le città. Il resto è un deserto, con
 pochissima vegetazione. L’immagine illustra il momento attuale:
 ci troviamo davanti a deserti di povertà intellettuale ed esisten-
 ziale che hanno bisogno dell’acqua fresca di nuove idee, di valori,
 pensati ed elaborati a partire dall’apertura alla trascendenza, pieni
 (per così dire) della conoscenza che la fede ci offre. Il beato Álvaro
 del Portillo, primo Gran Cancelliere di questa Università, parlava
 in una occasione del lavoro universitario e sottolineava che si deve
 compiere in maniera tale “che [gli studenti] – sia negli anni dell’u-
 niversità, sia dopo aver terminato gli studi – aspirino volontaria-
 mente a trasformare la loro vita in un’opera di servizio agli altri e,
 in particolare, ai più bisognosi, ai malati, ai poveri, agli indifesi.
 Non si tratta soltanto di stimolare nobili sentimenti di misericor-
 dia e di compassione. È anche necessario andare in profondità nei
 fondamenti teorici e pratici della giustizia e della carità cristiane,
 perché le soluzioni via via trovate attraverso lo studio e la ricerca
 contribuiscano – nel rispetto della libertà di tutti – a configurare
 atteggiamenti di pensiero e virtù personali che siano fondamento
 di un futuro più umano”. Si trattava – concludeva –, di “imbarcarsi
 nell’avventura di dare nuovo entusiasmo a un mondo stanco”³⁶.

Come fare arrivare l’acqua alle periferie intellettuali, a quei
 deserti anche esistenziali che sono lontani da Dio? Possiamo parla-
 re almeno di tre linee guida: il lavoro di mediazione che la trasmis-

³⁵ RUGGIU, C., *Sulle orme di Escrivá*, in “Città Nuova”, 7 ottobre 2002;
 VÁZQUEZ DE PRADA, A., *Il fondatore dell’Opus Dei*, Leonardo International,
 Milano 1998; PONZ PIEDRAFITA, F., *Voce Universidad* in ILLANES, J.L. (Co-
 ordinador), *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Editorial Monte
 Carmelo-Instituto Histórico San Josemaría Escrivá, Burgos 2013, pp. 1223-
 1230.

³⁶ DEL PORTILLO, A., *Dare entusiasmo a un mondo stanco*, in “Romana”,
 n. 18, Gennaio-Giugno 1994, p. 88. Sono anche interessanti alcuni discorsi
 pronunciati durante l’Inaugurazione di diversi anni accademici dell’Universi-
 tà della Santa Croce: cfr. DEL PORTILLO, A., *Rendere amabile la verità*, Libre-
 ria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, pp. 589-600.

sione della fede richiede in un mondo di comunicazione globale; la continua manutenzione intellettuale delle vie che collegano le vallate con le montagne, gli uomini con Dio e il loro destino eterno; lo sviluppo di diversi registri comunicativi nella trasmissione della fede.

- a) Inculturare la fede in un mondo globale mediatico:
la mediazione intellettuale

Papa Francesco parla dell'imperioso bisogno di "Evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo"³⁷, tenendo conto che in alcuni casi si tratta di progetti a "lunghissimo termine". A questo proposito, ci si può domandare quale nuovo stile possiamo sviluppare nelle aule universitarie per diventare supporto in questo slancio missionario che il Santo Padre ci propone. In passato molti degli evangelizzatori che andarono in Asia, in Africa, in America, in Europa si trovarono di fronte a popoli che inizialmente non avevano un interesse particolare per il Cristianesimo e che avevano vissuto per secoli apparentemente senza bisogno di Cristo. Questi missionari, con un'enorme pazienza, impararono le lingue locali, studiarono il cinese o il giapponese, stesero le prime grammatiche in Nahuatl, portarono la loro impronta dappertutto per diffondere la fede e la cultura, crearono l'alfabeto cirillico usato tuttora da diverse lingue e con il quale sono state scritte opere maestre della letteratura. In questo lavoro, la fede diventava un motore che arricchiva la cultura dal di dentro, perché comunicava all'uomo la verità su se stesso e lo portava a nuovi traguardi³⁸, verso una felicità molto più grande e veritiera, gratuitamente offerta da un Dio vicino, il cui amore per l'uomo va oltre l'immaginabile.

Molti dei nostri contemporanei sembrano appartenere ad un contesto ugualmente lontano dal Cristianesimo quanto quello che i missionari dovettero affrontare: con le necessità primarie superficialmente soddisfatte in un mondo secolarizzato, permanentemente connessi grazie alla tecnologia e interpellati da molte sollecitazioni

³⁷ EG 69.

³⁸ Cfr., per esempio, FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, P., *Los dominicos en la primera evangelización de México, 1526-1550*, San Esteban, Salamanca 1994; MÜLLER, W. - MARCOCCHI, M. - VISMARA, P. *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1975-1980, vol. VII: *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'Illuminismo: egemonia francese, Giansenismo, missioni: XVII-XVIII sec.*; GÓMEZ CANEDO, L. - SOTO PÉREZ, J.L., *Evangelización, cultura y promoción social: ensayos y estudios críticos sobre la contribución franciscana a los orígenes cristianos de México: siglos XVI-XVIII*, Porrúa, México D.F. 1993.

icazione globale; la
e collegano le valla-
estino eterno; lo svi-
missione della fede.

mediatico:

no di "Evangelizzare
conto che in alcuni
e". A questo propo-
ossiamo sviluppare
o in questo slancio
passato molti degli
n America, in Euro-
nte non avevano un
avevano vissuto per
Questi missionari,
locali, studiarono il
matiche in Nahuatl,
fondere la fede e la
ra da diverse lingue
della letteratura. In
ricchiva la cultura
erità su se stesso e
à molto più grande
no, il cui amore per
appartenere ad un
quanto quello che
tà primarie superfi-
, permanentemente
molte sollecitazioni

P., *Los dominicos en*
Esteban, Salamanca
P. *Storia della Chiesa,*
epoca dell'assolutismo
missioni: XVII-XVIII sec.;
ición, cultura y promo-
ción franciscana a los
México D.F. 1993.

e da svariate fonti comunicative (Twitter, posta elettronica, giornali, reti sociali, televisione, radio), pressati da un tempo troppo ridotto per gestire un numero in crescita di relazioni *on-line* e *off-line*, e apparentemente con poco interesse verso le realtà spirituali. È vero che da una parte ci sono molti aspetti positivi nei mezzi di comunicazione, perché con i media del XXI secolo si aprono grandi possibilità comunicative, ma dall'altra parte dobbiamo tenere presente che i media non evangelizzano, non diffondono valori o fanno cultura per se stessi: insomma, non è sufficiente riempirli di contenuti³⁹.

Il ruolo dei missionari e dei primi evangelizzatori non è stato un mero ruolo di mediazione fisica (vocale o scritta), di ripetizione di contenuti, ma un vero e proprio lavoro intellettuale che richiedeva una preparazione per inculturare il messaggio della fede. Il Santo Padre sottolinea che "una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere"⁴⁰. In un certo senso, anche il lavoro del professore universitario è un'opera di **mediazione intellettuale**, perché riesce ad approfondire i contenuti della Rivelazione e li rende accessibili agli studenti, cerca di fare ricerca e di spingere la ragione umana a conoscere meglio i fondamenti del mondo che abbiamo di fronte a noi, procura condivisione e discussione con i colleghi sulla dimensione giuridica della realtà, cerca di fare capire ai professionisti dell'informazione concetti teologici che hanno secoli di storia.

In tempi passati, l'università è stata un luogo di confronto e dialogo tra i professori, gli studenti e le istanze sociali di altri tempi. Adesso, e in linea con ciò che il Pontefice afferma, forse il professore universitario dovrebbe riscoprire il suo ruolo di mediatore intellettuale nei confronti delle diverse componenti sociali con le quali si confronta: colleghi, studenti, autorità civili, professionisti dei mezzi di comunicazione, sacerdoti e operatori pastorali, professionisti (cristiani e non cristiani) delle più svariate sfere sociali, rappresentanti di altre religioni... Potrebbe esserci la tentazione di pensare che il lavoro universitario è soltanto un lavoro di nicchia indirizzato agli specialisti e soltanto secondariamente (quasi per caso) agli studenti, ma non alla gente comune. Senz'altro c'è

³⁹ Molto interessante in questo senso è il testo del Cardinale Ratzinger ad un convegno su comunicazione e cultura: *Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per l'evangelizzazione nel terzo millennio*, Intervento al convegno della Conferenza Episcopale Italiana "Parabole mediatiche" (9-XI-2002), in *Il nuovo areopago*, Anno 21, 3-4/2002, pp. 33-40.

⁴⁰ EG 35.

una priorità per la ricerca e la docenza nel lavoro universitario, ma anche la diffusione capillare delle idee, la loro divulgazione, dovrebbe avere uno spazio adeguato. Non dobbiamo dimenticare che alcune delle opere maestre della teologia, per esempio, nascono da questioni disputate, da discussioni o problemi reali affrontati tra più persone, o che alcune opere decisive nella storia della filosofia sono scritte in forma di dialogo⁴¹. Se il lavoro universitario non ha una ricaduta nella società, significa che non sta realizzando il compito che gli è stato assegnato. Quando si accettano atteggiamenti di trincea intellettuale, in realtà si consegna ad altri la responsabilità di mediazione intellettuale, a specialisti della divulgazione che forse hanno poca profondità, ai professionisti dei media, alle reti sociali, alle opinioni personali, abbiano o no fondamento. Riuscire a spiegare la realtà con categorie adatte ai diversi contesti, non implica necessariamente forzarla o tradirla attraverso una semplificazione superficiale; piuttosto, si tratta di avere un livello di conoscenza così profondo da essere in grado di fotografare la realtà a qualsiasi distanza intellettuale senza che perda la sua relazione con il tutto⁴².

Come frutto dell'universalizzazione dell'educazione, il professore universitario ha sperimentato la diffusione di una specie di legittimazione di conoscenza universale che permette di opinare su tutto, indipendentemente dalla preparazione intellettuale, o ha visto con orrore come le proprie parole (o le parole altrui) vengano citate fuori contesto, semplificate o mal interpretate nei social media o nei media tradizionali. Infatti, "nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso"⁴³. Il modo di combattere questo permanente rumore "interpretativo" sociale (che comunque spesso ha alla radice un interesse vero per gli argomenti e per il destino umano), non è allontanarsi dalla sfera pubblica, ma individuare i diversi interlocutori sociali e realizzare un lavoro di mediazione intellettuale

⁴¹ TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae*, Testo latino dell'edizione leonina e traduzione italiana, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992-2003, 11 voll.; PLATO, *Opere complete*, 9 voll., Laterza, Roma 1982-1988.

⁴² "Il tutto è superiore alla parte". Cfr. EG 234-237.

⁴³ EG 34.

avoro universitario, a loro divulgazione, abbiamo dimenticare per esempio, nascono problemi reali affrontate nella storia della il lavoro universita- ca che non sta rea- Quando si accetta- altà si consegna ad e, a specialisti della ai professionisti dei abbiano o no fonda- rie adatte ai diversi o tradirla attraverso tratta di avere un grado di fotografare za che perda la sua

ucazione, il profes- ne di una specie di permette di opinare e intellettuale, o ha areole altrui) venga- erpretate nei social ndo di oggi, con la essata dei contenu- iamo corre più che alcuni suoi aspetti fanno parte dell'in- ori del contesto che permanente rumo- sso ha alla radice stino umano), non uare i diversi inter- azione intellettuale

simile a quello che hanno fatto i primi missionari, a quello che si fa in una lezione, dove alle volte non abbiamo tutte le risposte.

Recuperare il lavoro di mediazione intellettuale ha una profonda relazione con la gerarchia delle verità⁴⁴ e con il modo proporzionato di presentare il Vangelo⁴⁵, così necessari al giorno d'oggi, come il Papa ricorda citando il Concilio Vaticano II e san Tommaso: "Così come l'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente"⁴⁶. Questa caratteristica, che il Santo Padre presenta legata alla pastorale, avrebbe il suo equivalente in ambito universitario, proprio perché la presentazione armoniosa dei contenuti della propria area di studio implica l'ap-

⁴⁴ EG 246: "Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L'immensa moltitudine che non ha accolto l'annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti". EG 34: "Se intendiamo porre tutto in chiave missionaria, questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva". Cfr. EG 35-38.

⁴⁵ EG 36: "Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. In questo senso, il Concilio Vaticano II ha affermato che «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana». [38] Questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale".

⁴⁶ EG 38.

profondimento dei rapporti che essi hanno tra loro, del rapporto che quell'area ha con le altre discipline della propria facoltà o di un'altra, con le scienze umane in generale e con le verità di fede.

Dalla decade degli anni novanta fino ad oggi ci sono stati sviluppi e cambiamenti tecnologici sconvolgenti, che hanno determinato e condizionato un nuovo modo di vivere in società e di relazionarsi, hanno potenziato digitalmente le capacità di conoscenza e di attività che l'uomo potrebbe fare; ma, allo stesso tempo, come sostengono alcuni autori pur senza una chiara evidenza empirica, sono cambiate non soltanto le modalità di conoscenza della realtà, ma anche gli stessi abiti intellettuali⁴⁷. Un contesto così diverso richiede un ulteriore sforzo per presentare la fede in modo consono alla nuova cultura mediatica globale che alcuni sostengono stia recuperando certe caratteristiche della cultura orale che erano state abbandonate nel passato. Pertanto, la mediazione intellettuale che ci si chiede nel presente per comunicare la fede è diversa da altre mediazioni realizzate in passato.

b) Mantenere le vie che collegano l'uomo a Dio, rinnovandole

Oltre alla mediazione di cui abbiamo parlato, un secondo elemento che ci sembra essenziale (seguendo l'immagine proposta prima) è la *manutenzione* delle vie di collegamento tra la neve che viene dal cielo sulle montagne bagnate dal sole della grazia e le vallate dell'esistenza, tra la fonte ultima divina e la nostra esistenza. Attualmente, gran parte della cultura e degli intellettuali sono **fondamentalmente chiusi alla trascendenza** o alla possibilità di trovare la verità. Forse per questo è necessario un coraggio intellettuale maggiore che porti a rischiare, a mettersi in discussione. Si tratta di provare a fare un nuovo alfabeto delle idee che possa mostrare l'apertura naturale dell'uomo a Dio, la profondità di una realtà oggettiva che aspetta di essere conosciuta e comunicata al di là delle limitazioni conoscitive, delle opinioni personali soggettive che potrebbero finire per chiudere artificialmente l'uomo in un pozzo, come il ranocchio del racconto: dal fondo del pozzo, nella notte stellata, pensava che le misure del cielo coincidessero con la circonferenza fisica dell'apertura del pozzo. Difatti, non pochi studiosi mantengono una chiusura alla sfera religiosa anche quando fanno

⁴⁷ CARR, N., *The Shallows: What the Internet Is Doing to Our Brains*, W. W. Norton & Company, New York 2011; NICHOLAS, D.; ROWLANDS, L., *The Internet: Its Impact and Evaluation* (Library & Information Commission Research Report), Taylor & Francis, London 2005.

to, del rapporto che
accoltà o di un'altra,
li fede.

gi ci sono stati svi-
he hanno determi-
a società e di rela-
cità di conoscenza
tesso tempo, come
evidenza empirica,
scienza della realtà,
ntesto così diverso
e in modo consono
ni sostengono stia
rale che erano sta-
zione intellettuale
a fede è diversa da

Dio, rinnovandole

o, un secondo ele-
nmagine proposta
to tra la neve che
e della grazia e le
la nostra existen-
i intellettuali sono
o alla possibilità di
un coraggio intel-
rsi in discussione.
lle idee che possa
profondità di una
e comunicata al di-
personali soggettive
e l'uomo in un poz-
pozzo, nella notte
lessero con la cir-
non pochi studiosi
che quando fanno

ing to Our Brains, W.
ROWLANDS, L., *The*
on Commission Rese-

ricerca su tematiche legate alla fede, analizzano il cielo dal fon-
do del pozzo: così, studiano la Sacra Scrittura senza considerarla
Parola di Dio o vedendola come un libro in più di una religione fra
tante; studiano la storia della Chiesa senza accettare la possibilità
che sia una istituzione con una dimensione umana e divina; hanno
un interesse verso Cristo, ma non considerano neanche la possibi-
lità che sia il Figlio di Dio; alcuni approfondiscono le teorie filosofi-
che dei diversi autori convinti che non ci sia un'apertura essenziale
dell'uomo alla trascendenza, o che sia impossibile o inutile cercare
la verità; altri pensano che la metafisica sia superata, o vedono la
vita ascetica e mistica dei santi come fenomeni meramente umani
che devono essere studiati con parametri propri delle scienze posi-
tive, con categorie psicologiche, senza andare alla radice profon-
da delle cose. Questo potrebbe succedere anche con materie non
strettamente legate alla fede che pretendono di analizzare la realtà
con categorie che vogliono essere totalizzanti⁴⁸.

Che fare di fronte a questa chiusura? C'è il pericolo di nascon-
dersi nelle trincee culturali del passato e cercare di difendersi. Il
Santo Padre menziona il pericolo pastorale di chiudersi al discerni-
mento, di ripiegarsi sulle proprie sicurezze e optare per **la rigidità
autodifensiva**⁴⁹, anche nell'ambito della ricerca. Viene spontanea
la domanda se nel lavoro universitario specifico non vengano adot-
tati modelli del passato senza i dovuti aggiornamenti o se si siano
invece creati dei nuovi modelli, ma con vecchi strumenti inservibili,
facendoli diventare un'impalcatura che, più che mostrare e aiutare
a capire la realtà, la nasconde, come succede nei palazzi romani
che vengono coperti quando si fanno opere di restauro. Sappiamo
bene che molte delle idee dei filosofi e dei teologi che ci hanno pre-
ceduto sono conquiste del loro tempo, si sono tramandate lungo i
secoli, ma i tesori architettonici, le ville romane, le chiese, i palazzi
medievali o del Rinascimento, vengono capiti in un loro contesto
storico, conservati adeguatamente e, quando è possibile, risiste-
mati per l'uso abitativo, religioso, lavorativo o ludico delle attuali

⁴⁸ EG 50: "D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente
sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua me-
todologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica".

⁴⁹ EG 45: "L'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguag-
gio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del
Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e
alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore
missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto
per tutti» (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze,
mai opta per la rigidità autodifensiva".

generazioni. Allo stesso modo, per poter usufruire delle scoperte intellettuali del passato è necessario ripensarle nel presente e servirsi di esse per poter continuare ad avanzare. L'attaccamento a determinate idee o processi intellettuali potrebbe non far avanzare la scienza e favorire una distanza tra lo studio della Rivelazione e la comunicazione della Rivelazione, frutto di quella grave spaccatura tra fede e cultura⁵⁰ segnalata da Paolo VI.

Possiamo sintetizzare le idee appena dette, sottolineando il bisogno di un supporto intellettuale per riaprire le vie chiuse a Dio, per mantenerle in funzione o per trovarne altre. Negli ultimi secoli si è creato un alfabeto intellettuale che rilegge la fede nell'ambito soggettivo e non considera neanche come possibilità che la fede possa aiutarci a conoscere la realtà che abbiamo davanti a noi. Per questo motivo, nella linea di "uscita" di cui parla il Santo Padre, i protagonisti dell'ambito universitario potrebbero elaborare progressivamente, ciascuno nel proprio campo⁵¹, un nuovo alfabeto intellettuale che riesca ad incorporare le scoperte di tutte le scienze umane e ad esprimere la possibilità di cercare la verità, di trovare risposte oggettive alle profonde domande dell'esistenza umana, risposte che vadano oltre il qui ed ora.

c) Moltiplicare i registri comunicativi
nella trasmissione della fede

Il terzo atteggiamento intellettuale a cui sembra portare la spinta comunicativa ed evangelizzatrice di Papa Francesco è legato alla mediazione intellettuale e consiste nel moltiplicare i registri sui quali modulare il messaggio della fede in funzione di chi lo ascolta.

Da una parte, ci troviamo in un mondo globale dove è possibile arrivare contemporaneamente a tantissime persone, comunicare il Vangelo, ma si tratta di un mondo che continua ad avere bisogno del rapporto personale: un mondo collegato globalmente ma in maniera profonda solo a livello personale⁵². In questo caso, forse, andare alla periferia intellettuale consiste nel recuperare una ad una quelle persone che si sono de-personalizzate o diluite in un

⁵⁰ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8-XII-1975, n. 20. Interessante, sotto questo aspetto, è anche il principio *la realtà è più importante dell'idea* a cui fa menzione EG 231-233.

⁵¹ EG 111-119.

⁵² TURKLE, S., *Alone Together*, Basic Books, New York 2011. Questa professoressa del MIT di Harvard sottolinea la solitudine personale di un mondo globalmente in collegamento.

fruire delle scoperte
le nel presente e ser-
re. L'attaccamento a
obe non far avanzare
della Rivelazione e la
lla grave spaccatura

ette, sottolineando il
re le vie chiuse a Dio,
re. Negli ultimi secoli
e la fede nell'ambito
ossibilità che la fede
no davanti a noi. Per
parla il Santo Padre,
bero elaborare pro-
, un nuovo alfabeto
rte di tutte le scienze
e la verità, di trova-
ell'esistenza umana,

i sembra portare la
a Francesco è legato
tipificare i registri sui
one di chi lo ascolta.
bale dove è possibile
persone, comunicare
tinua ad avere biso-
o globalmente ma in
i questo caso, forse,
l recuperare una ad
zzate o diluite in un

untiandi, 8-XII-1975, n.
incipio la realtà è più im-

York 2011. Questa pro-
personale di un mondo

ambito digitale creando legami e rapporti che non rispondono ai
profondi bisogni della persona. Ad ogni modo, sembra importante
capire questa dinamica tra personalizzazione e globalizzazione che
permette di combinare gli aspetti personali dell'Evangelizzazione
(la chiamata di Dio che arriva personalmente e richiede una rispo-
sta individuale) con quelli più sociali (senso di appartenenza alla
Chiesa e diffusione della fede).

Questa dinamica personale-globale non sempre favorisce la
chiarezza nella comunicazione della fede. La trasmissione della
fede si realizza inculturando e adattando il messaggio a diversi
gruppi di persone, che hanno bisogni e necessità varie. Il problema
è proprio che il contesto globale spinge a intercambiare i messaggi,
a proporre per tutti contenuti che sono specializzati o indirizzati
ad un gruppo ridotto di esperti e che potrebbero essere interpreta-
ti male. È possibile in questo senso comunicare uno stesso mes-
saggio per tutti? In un mondo globale, mediatico, è molto difficile
scrivere o parlare ad un tipo concreto di pubblico. O meglio, si può
fare, come accadeva nel passato, ma tenendo conto che diventerà
globale e, pertanto, la gerarchia pensata ed elaborata per un tipo
di pubblico potrebbe diventare irrilevante, scandalosa, non appro-
priata o superficiale per un altro.

Come combinare la gerarchizzazione nella presentazione armo-
niosa della verità, che il Papa ci chiede come stile evangelizzatore,
con il rapporto personale tra la Buona Novella e il destinatario? È
possibile parlare e presentare la fede con ragionevolezza e convin-
zione ad uno specifico gruppo di persone senza che questa comu-
nicazione venga distorta? Qualsiasi argomento che viene trattato
in una determinata sfera sociale, anche se ridotta, può diventare
argomento di discussione per tutta la società. Le condizioni in cui
si può amministrare la comunione alle coppie di divorziati che si
sono uniti di nuovo in matrimonio civile è diventata, per esempio,
una discussione globale scollegata dal valore del matrimonio e dal-
le sue implicazioni nella sfera sociale, dal significato dell'Eucaristia
e da alcune dinamiche pastorali⁵³.

La possibilità di malintesi, di questioni affrontate allo stesso
tempo su tavoli di discussione diversi (digitali o fisici) sono rischi
difficili da affrontare. Per evangelizzare il mondo del XXI secolo
occorre tener presente che si tratta di un mondo comunicativamen-

⁵³ MULLER, G.L., *La forza della grazia. Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, in "L'Osservatore Romano", ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013.

te globale, dove una conferenza per specialisti viene trasmessa in diretta attraverso una pagina web alla quale tutti possono accedere.

Nello sforzo di comunicare il Vangelo e i contenuti di fede, sembra importante determinare i gruppi di persone a cui ci si rivolge e cercare di sviluppare registri comunicativi diversi per ogni gruppo, tenendo conto che quella comunicazione potrà essere de-contestualizzata e travisata. Questo è un problema affrontato da sempre, anche se la tecnologia oggi lo ha maggiormente evidenziato: in passato c'erano libri scritti per un determinato tipo di pubblico che poi arrivavano su tante altre scrivanie con le logiche difficoltà di comprensione, c'erano (e ci sono) fedeli molto diversi che ascoltavano e ascoltano la stessa omelia domenicale perché residenti nello stesso quartiere... La diversità degli interlocutori, pertanto, non dovrebbe generare una paralisi comunicativa ma un processo di discernimento per scegliere consapevolmente i gruppi di persone con i quali si comunica, in funzione del determinato rapporto che si ha con loro e trasmettere quello che ci sembra adatto attraverso i mezzi più adeguati, sapendo che dobbiamo realizzare uno sforzo per evitare l'ambiguità nella comprensione del contenuto. Studenti, giornalisti dei mezzi di comunicazione, colleghi, lettori, studiosi di riviste scientifiche, sono gruppi omogenei o contesti dove va comunicato il Vangelo attraverso la propria professione. La chiave per riuscirci, in linea con il contenuto dell'Esortazione apostolica, è forse l'approfondimento delle conoscenze nel proprio campo, studiare con sguardo amabile il pubblico con il quale si desidera comunicare ed elaborare il messaggio nei mezzi di comunicazione, spazi o contesti interpersonali più adatti.

La continuità tra il terzo capitolo dell'Enciclica *Lumen fidei* e il terzo capitolo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*⁵⁴ mette in risalto il rapporto tra l'annuncio e la trasmissione della fede e alcuni degli aspetti sopra sottolineati⁵⁵, e anche la proiezione applicativa della comunicazione della fede, che Papa Francesco realizza alla fine del documento, quando entra nei particolari pratici dell'annuncio, insistendo sul fatto che tutti siamo missionari⁵⁶ e che l'Evangelizzazione deve partire dal livello personale, tenendo conto delle forme della pietà popolare e delle modalità culturali ed educative. Oltre ai riferimenti espliciti sul valore dell'omelia all'interno della liturgia eucaristica, il documento fa menzione alla

⁵⁴ IZQUIERDO, C., *El anuncio y la transmisión del Evangelio en Evangelii gaudium*, in "Scripta Theologica", 46 (2014), pp.447-449.

⁵⁵ EG 103 e ss.

⁵⁶ Cfr. EG 119.

viene trasmessa in
ti possono accedere.
ntenuti di fede, sem-
e a cui ci si rivolge e
rsi per ogni gruppo,
rà essere de-conte-
affrontato da sem-
rmente evidenziato:
ato tipo di pubblico
le logiche difficoltà
to diversi che ascol-
ale perché residenti
erlocutori, pertanto,
iva ma un processo
e i gruppi di persone
ninato rapporto che
ra adatto attraverso
ealizzare uno sforzo
contenuto. Studen-
eghi, lettori, studio-
i o contesti dove va
ofessione. La chiave
sortazione apostoli-
nel proprio campo,
il quale si desidera
i di comunicazione,

iciclica *Lumen fidei*
*Evangelii gaudium*⁵⁴
i trasmissione della
e anche la proiezio-
che Papa Francesco
nei particolari pra-
ti siamo missionari
lo personale, tenen-
le modalità cultura-
il valore dell'omelia
to fa menzione alla

preparazione della predicazione, che implica un culto della verità, una personalizzazione della Parola, lo sviluppo della *lectio divina*, l'ascolto del popolo e gli strumenti pedagogici⁵⁷. Come si vede, la formazione intellettuale che l'annuncio efficace richiede in questo contesto va legata alla dimensione personale della fede: il Santo Padre sottolinea l'aspetto della testimonianza, dove non si tratta soltanto di trasmettere un'idea o una dottrina ma un modo di vivere frutto di un incontro personale con Dio, un modo di vivere che viene trasmesso proprio attraverso il vissuto. Comunico qualcosa che, quando viene creduta, porta a conseguenze operative concrete. L'omelia, la predicazione e la catechesi, pertanto, richiedono un'accurata preparazione intellettuale ed esistenziale.

Conclusione

Possiamo concludere con un testo significativo di Benedetto XVI che, in dialogo con il mondo della cultura francese, sintetizzava in modo meraviglioso il legame tra fede, ragione e comunicazione.

*L'espressione classica di questa necessità della fede cristiana di rendersi comunicabile agli altri è una frase della Prima Lettera di Pietro, che nella teologia medievale era considerata la ragione biblica per il lavoro dei teologi: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione (logos) della speranza che è in voi" (3, 15) (Il Logos, la ragione della speranza, deve diventare apo-logia, deve diventare risposta). Di fatto, i cristiani della Chiesa nascente non hanno considerato il loro annuncio missionario come una propaganda, che doveva servire ad aumentare il proprio gruppo, ma come una necessità intrinseca che derivava dalla natura della loro fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia d'Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che riguardava tutti e che, nel loro intimo, tutti gli uomini attendono. L'universalità di Dio e l'universalità della ragione aperta verso di Lui costituivano per loro la motivazione e insieme il dovere dell'annuncio. Per loro la fede non apparteneva alla consuetudine culturale, che a seconda dei popoli è diversa, ma all'ambito della verità che riguarda ugualmente tutti*⁵⁸.

L'inculturazione richiesta nel XXI secolo sembra, pertanto, richiedere il puntare sulle ragioni della propria speranza attraverso

⁵⁴ *Evangelio en Evangelii*
49.

⁵⁷ Cfr. EG 135-138 (Omelia); 145-159 (Preparazione alla predicazione).

⁵⁸ BENEDETTO XVI, Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, 12 settembre 2008, in AAS 100 (2008), 10, pp. 721-730.

una mediazione profonda, dialogica, che valuti gli aspetti positivi della cultura mediatica globale (in quanto veramente umani saranno anche nettamente cristiani) e segnali i limiti opposti all'antropologia cristiana, lavorando *dal di dentro*. Inculturare la fede, comunicarla, è una missione molto profonda, non riassumibile in un colpo di *tweet* o nel trovare l'immagine o il colore giusto per una trasmissione audiovisiva. Queste sono manifestazioni di un processo più profondo e affascinante: ripensare la forma di capire la fede e spiegare in modo nuovo la Rivelazione di Dio, sapendo che essa va oltre lo spazio e il tempo, oltre la tecnologia di oggi e di domani.

Seguendo il Santo Padre nelle ultime parole della sua esortazione, mettiamo questa sfida comunicativa sotto la protezione della Madonna, che accolse la Parola di Dio in una periferia diventando Madre di Dio, e diventò porta di accesso, canale di comunicazione tra Dio e gli uomini di tutti i tempi:

*Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna **periferia** sia priva della sua luce⁵⁹.*

⁵⁹ EG 288.